

LO STATO OPERAIO

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Saluto ad Antonio Gramsci

Appare alla luce del sole il bollettino delle nostre cellule e prende come titolo « Lo Stato Operaio », che fu già della rivista, fondata dal non mai abbastanza compianto compagno Prof. Antonio Gramsci, morto in un sanatorio per male contratto nelle galere dei fascisti. Radio Mosca ne fece, a suo tempo, una commovente commemorazione. Noi rivolgiamo a lui, che fu compagno di fede e maestro di materialismo storico, il nostro mesto saluto. Noi, d'altra parte, lotteremo con tutti i mezzi, che sono a nostra disposizione, contro la borghesia sciacalla, per creare in Italia lo Stato operaio.

LA REDAZIONE

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Le congreghe borghesi già fiancheggiatrici del regime fascista fino alle ore 23,30 del 25 luglio, sono diventate, dal mattino del 26 luglio 1943, anno 1° della libertà, feroce-mente antifasciste. Queste congreghe conoscono bene le vie della viltà e del servilismo, e sanno praticare certi movimenti di opposizione ragionevole a zig-zag, che sono sempre preamboli di possibili *embrassons nous*. Conoscono le contingenze di tempo e di luogo e sanno essere favorevolmente contrarie o contrariamente favorevoli ai fascisti. Ieri si adorava S. Benito, ora si fanno lunghe genuflessioni davanti a S. Pietro Badoglio, che come un qualsiasi Giolitti in 64° sta accomodando le cose del popolo italiano come venti secoli fa Pilato accomodò quelle di Gesù Cristo. Insomma, i borghesucci italianoni sono contenti come tante pasque grasse, perchè la soluzione della crisi politica italiana ha avuto, ancora una volta unilateralmente, la sua bella soluzione dittatoriale. La borghesia patriottarda ha sempre sofferto di dittaturomania, liberale o democratica che sia. In fondo in fondo bisogna salvare sempre le istituzioni del loro felice e comodo regno, ma rovinare il proletariato, che deve dare sangue, lavoro e danaro per tener diritte certe soffici poltrone. I dittaturomani della borghesia patriottarda hanno anche la vanitosa presunzione di avere nelle mani la verità politica e con sofismi, piuttosto grossolani, e con arcigni assiomi spacciano la storia per cronaca a la cronaca per storia come la reazione per rivoluzione o questa per reazione.

Oggi dopo venti anni di lodevole servizio fascista, si attaccano alle istituzioni. Nel proclama al popolo italiano Vittorio Emanuele ha detto « nel rispetto delle istituzioni, ecc. ecc. » Quali istituzioni? Dobbiamo credere che si voglia parlare dello Statuto. Lo Statuto è un patto bilaterale. Devono rispettare lo Statuto i cittadini, ma dovrebbero rispettare lo Statuto il Principe e i ministri del Principe; se uno dei contraenti viene meno al patto, anche l'altro ne rimane libero.

Ogni patto bilaterale contiene implicitamente, anche se non espressa, la condizione risolutiva. Lo Statuto Albertino è stato sempre ed unilateralmente violato. Non vogliamo noi scrivere un interessante capitolo di storia politica per dimostrare quante volte la costituzione Albertina è stata unilateralmente violata dal 1848 al 1943. Chi ha violato non un articolo ma tutti gli articoli della carta costituzionale, non deve richiamare all'obbedienza delle istituzioni l'altra parte, che ha patito dolori e danni. Vi è un art. 3, che chiaramente sancisce: « Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei Deputati ». Da venti anni in Italia si governa con decreti-legge. Vi è un art. 10, in cui si parla dell'approvazione dei bilanci, dei tributi, conti dello stato, che devono essere presentati per la approvazione alla Camera dei deputati, che devono essere liberamente eletti dal popolo. Da venti anni bilanci, tributi, conti dello stato, non sono mai stati sottoposti ad un sereno esame delle due camere. Il capriccio di chi ha governato ha sempre considerato l'erario come una *res sua*. Il conte genero, come navigato ragioniere, ne conosceva bene le partite.

Vi è un art. 22, che esplicitamente sancisce: « Il re deve lealmente osservare lo Statuto ». Invece, è stata fatta la festa allo Statuto. Vi è un art. 26 che garantisce la libertà individuale e l'art. 27 che tutela l'inviolabilità del domicilio. Libertà individuale ed inviolabilità del domicilio da venti anni sono state mai rispettate. Ogni denuncia alle autorità costituite è stata vana: la ragione era sempre di chi aveva fatto violenza fascisticamente. Vi è un art. 28 che garantisce la libertà di stampa e l'art. 30 che permette le riunioni, e l'art. 39 con cui si sancisce che la Camera dei Deputati è elettiva. Da venti anni la libertà di stampa non esiste; le riunioni sono vietate, e le elezioni dei deputati se le fa il capo del governo. Vi è un art. 45 in cui si parla della immunità dei deputati. Quanti deputati sono stati sequestrati e bastonati? Il 10 giugno 1924 fu rapito ed assassinato, in Roma un deputato dell'opposizione: *Giacomo Matteotti*. Si volle ignorare il fattaccio: si permise che assassini e mandataro in assassinio godessero i benefici del delitto consumato cannibalescamente. Il processo di Chieti è stato sempre considerato come la più atroce ironia giuridica. E si potrebbe continuare, citando gli altri articoli violati. Riconoscere alla Corona certi diritti è lo stesso che tradire la buona causa della libertà e della vita del popolo italiano.

Carlo Alberto non ebbe mai temperamento liberale ed era fermamente convinto che il popolo italiano non era maturo per le istituzioni libere. Vittorio Emanuele ha creduto nell'efficacia educativa del manganello, delle commissioni per il confino di polizia, dell'O.V.R.A., del Tribunale speciale. Se Dio e legge sono termini identici, in Italia sono stati offesi Dio e la Legge.

Per questi motivi il popolo italiano, arbitro assoluto dei suoi destini, non deve permettere che vi siano custodi speciali delle sue future istituzioni. Lo Statuto Albertino non risponde più al clima storico del momento. E' necessario che si proceda in un avvenire prossimo e non lontano, alle elezioni per un'assemblea costituente. Questa nuova assemblea deve essere schietta espressione dell'Italia proletaria. Il popolo italiano, arbitro di sè, sarà grande; governato da mezze coscienze o da istrioni sarà disprezzato e schiavo.

L'OPERAIO

L'operaio è una persona seria. Adempie i suoi doveri senza esteriorità, per acquisito senso di responsabilità. Si reca puntualmente al lavoro; lavora senza risparmiarsi, dignitosamente preoccupato della qualità oltre che della quantità della sua produzione. La sua puntualità non dipende dal timore della multa o di altre sanzioni disciplinari. E ciò lo prova il fatto che anche dove non è applicato il sopruso della multa l'operaio è ugualmente puntuale. Esso lavora onestamente, scrupolosamente, dignitosamente. L'operaio costituisce come lavoratore, una categoria seria e non si confonde con l'industriale o con il capitalista, pur avendo con questi stretti rapporti. L'industriale si professa pure lavoratore: ostenta occupazioni e sacrifici. Dal pulpito del suo studio dà ordini e contrordini, scaglia fulmini se si sente pur vagamente turbato dal timore che gli interessi della sua azienda siano minimamente trascurati. Anche il capitalista è un gran lavoratore. Egli suda dieci camicie per tener dietro al movimento del suo danaro, per evitare le perdite e facilitarne l'aumento. Per l'industriale ed il capitalista l'operaio è una persona fortunata, perchè, dicono essi, l'operaio, finito l'orario della sua giornata, non ha pensieri, non ha fastidi, non ha timori. La paga è sicura! Che cosa vuole di più l'operaio? Si fa tutto per la sua tranquillità.

In qualche stabilimento ancora meglio organizzato vi è anche lo sbirro che perquisisce minutamente l'operaio alla uscita dell'officina. L'operaio, dicono, non deve temere di aver rubato un chiodino o un pezzo di spago autarchico. Fino a questo punto si preoccupano industriali e capitalisti per la tranquillità dell'operaio. Le paghe non sono troppo alte perchè non possano trascinare l'operaio a vizi. Paga bassa, lavoro forte, nessuna fastidiosa ingerenza nell'amministrazione, sorveglianza da reclusorio, multe, sanzioni disciplinari... e che cosa vuoi di più, operaio, per difendere la tua morale, provvedere alla tua igiene e vincere la tua ignoranza? Sicuro: l'operaio deve essere anche ignorante, perchè l'ignorante è un ottimo servitore. Perciò fascismo, cattolicesimo, nazismo, democrazia, militarismo, liberalismo e libertinismo hanno tenuto te operaio in una condizione deplorabile. Per te c'è l'oppio ministeriale, oggi, ma domani lo scudiscio del domatore. Hai sopportato per venti anni con dignitosa pazienza tutti i soprusi, hai lavorato in silenzio, hai del carattere, non hai la tua Patria, operaio. Oggi devi dire: basta! Domani si aprirà la tua pagina di storia.

NOTE SINDACALI

Il gesto che meglio di ogni altro caratterizza la riacquisita indipendenza di azione da parte degli operai, dopo la caduta del regime fascista, è senza dubbio la ricostituzione in tutte le fabbriche delle Commissioni operaie interne. Nel 1926 il governo fascista con un dacroiano provvedimento sciolse queste commissioni. La classe operaia fu offesa mortalmente, ma non dimenticò mai che quelle commissioni erano i migliori e più efficaci strumenti di difesa dei loro interessi immediati. Le commissioni interne avevano combattuto lotte accanite coronate da vittorie. Oggi sono risorte queste commissioni interne. Se in qualche officina esse non sono state formate, gli operai devono sapere che il ministro Piccardi ha detto a Torino che in ogni officina siano nominate direttamente dagli operai le commissioni interne che in questo momento, oltre a rappresentare gli interessi degli operai sul posto, contribuiscono a dare alle organizzazioni sindacali quella vitalità senza la quale il sindacalismo non ha ragione di essere. Gli operai perciò devono provvedere immediata-

mente alla formazione di queste commissioni qualora non lo abbiano fatto. Il movimento operaio odierno riprende la sua marcia verso le più fulgide mete. Questa marcia si riallaccia a quella tradizione classista che portò gli operai italiani alla occupazione delle fabbriche, ponendoli così alla avanguardia del movimento operaio mondiale. Le commissioni interne seppero difendere strenuamente in quel tempo passato e non lontano le conquiste, minacciate dall'avanzante reazione fascista. Ai compiti tradizionali delle commissioni altri se ne aggiungeranno, secondo le necessità sociali. Sappiano gli operai che le commissioni stesse sono i soli e veri organi che esprimono direttamente la volontà della classe operaia e che esse solo possono rappresentare e difendere gli interessi degli operai. Nel prossimo numero diremo come esse devono funzionare.

La Sicilia Martire

Riceviamo la seguente lettera e la pubblichiamo:

« Caro " Stato Operaio " ,

E' un siciliano che ti scrive, col cuore stretto dall'angoscia, poichè più nulla sa dei suoi vecchi genitori rimasti nell'Isola accanto alle loro povere care cose, a custodirle gelosamente sino all'estremo, forse con l'olocausto della loro vita. Mi rivolgo quindi attraverso le tue colonne a quei falsi siciliani, Onorevoli e Senatori, che dalle ben comode poltrone di Roma, lontani dagli orrori della guerra, lanciano adesso i loro gesuitici mormorii di compianto e di solidarietà per i loro... fratelli! E mi rivolgo principalmente a Voi, Onorevole Orlando, che soltanto oggi col Vostro lacrimogeno messaggio Vi ricordate di essere siciliano e di sentire con noi tutti il dolore per la nostra terra insanguinata! Voi che, quando foste al potere, lasciate che sempre più la nostra Isola generosa cadesse nell'abbandono più selvaggio, che fosse derisa e disprezzata nelle sue tradizioni più care dalle regioni dell'alta Italia... Non insultateci anche Voi, Onorevole Orlando!

Mentre noi piangiamo i nostri morti sulle rovine fumanti delle nostre case distrutte, mentre noi aneliamo ad una qualche vaga notizia dei nostri Cari rimasti laggiù, rispettate almeno il nostro sacrosanto dolore! Voi che parlate di comunione di spiriti, non sapete forse di quella riservatissima circolare inviata ai Comandi di Reggimento, nella quale vien fatto obbligo di sorvegliare strettamente gli ufficiali siciliani perchè sospetti di svolgere attività contro l'attuale Governo? E mentre così si cerca di vilipenderci, Voi osate affiancarvi a questa gente che getta il ludibrio sui nostri fratelli, sulla nostra terra ancora una volta martire. Tacete! Le Vostre parole arrivano al nostro orecchio come funerei rintocchi che accompagnano un passato che fu e che non potrà mai più ritornare per la Sicilia.

Per la nostra Sicilia, Onorevole Orlando, è cominciata veramente una nuova era! Come si spiegherebbe altrimenti l'entusiasmo della folla di Palermo all'entrata delle truppe canadesi e della Legione dei Figli degli Italiani d'America, dopo che il nobile Alberto Monroy aveva offerto le chiavi della Città al Comandante delle truppe d'occupazione?

La civiltà, il benessere, la libertà che Voi ed i Vostri predecessori, da Crispi in poi, ci avete sempre promessa e mai data, ci verrà finalmente da un popolo giovane d'anni ma maturo per esperienza e per senno ed il Vostro lugubre piagnisteo non potrà impedire che la voce della nuova Sicilia saluti finalmente l'ora della sua redenzione!

Grazie, caro " Stato Operaio " .

Un Siciliano ».